



In copertina:
foto di MARK SELIGER

Il governo a due facce **6**

SCENARI

ITALIA

Di Maio, dacci un taglio **11**

Dizionario **12**

CrucineWS **13**

ECONOMIA

Tornare ai negozi chiusi la domenica non è segno di cambiamento. Ma del suo rifiuto **14**

Acqua sostenibile **16**

18

MONDO

Che cosa ho capito delle guerre guardandole da vicino **18**

Perché il Brasile ha ucciso il Brasile **20**

FRONTIERE

Funghi, quante virtù da portare in tavola **22**

22

Tutti i benefici
dei funghi.



80

Madame Setsuko
Klossowska
de Rola, 75 anni,
che a 21 sposò
il pittore Balthus.

FATTI

Andrea Bocelli. La vita mi ha detto sì. E le sono grato **28**

Salvini-Di Maio e il fattore tempo **36**

Tra leghisti e grillini il confronto più difficile è sulla giustizia **41**

Gli sbarchi lontano dai riflettori **42**

La Lega con il Ppe può mettere all'angolo i 5 Stelle ma anche Macron **47**

C'è da spostare un carrozzone in autostrada **48**

#ti odio. L'era del risentimento **52**

I manager in declino sul Viagra del tramonto **57**

Il mondo finto dei ricordi veri **58**

La fama non mi ha Travolta **64**

Il senso di Pep per la Champions **68**

Sotto, madame Setsuko Klossowska de Rola (1943), nell'atelier di Balthus (1908-2001), oggi. A sinistra, la coppia a fine Anni Novanta.



VI GUIDO IO DA MIO MARITO BALTHUS

Un grandissimo pittore del '900, che ha sempre scatenato polemiche con i suoi «nudi» di adolescenti. Mentre a Basilea la Fondazione Beyeler lo celebra con una mostra straordinaria, *Panorama* è andato nella sua storica casa-atelier di Rossinière, in Svizzera. È qui che madame Setsuko Klossowska de Rola, la moglie dell'artista, custodisce le stanze più private e le memorie più care.

di Mauro Querci -
foto di Luca Rotondo
per Panorama



Lei che custodisce il sacro fuoco dei ricordi dentro la Grande Dimora indossa questo kimono grigio fermato in vita da una cintura obi rossa, il viso incorniciato dai capelli neri che non rivela fino in fondo l'età. Tutto ciò non impedisce a madame Setsuko Klossowska de Rola, già vedova di Balthus, di scherzare con chi è arrivato a visitarla fin quassù nel suo monumentale chalet-fondazione di Rossinière, cantone svizzero di Vaud, non lontano da Losanna. E dice: «Con tutte le fotografie che avrete nei computer, me ne volete scattare ancora?».

La signora discende da una famiglia di samurai di Tokyo ed è stata prima giovanissima compagna e quindi seconda moglie del pittore che ha fatto scandalo nell'arte novecentesca con i suoi «nudi» adolescenti. La testimone fino all'ultimo giorno della vita di Balthasar Klossowski de Rola, Balthus appunto, qui nell'ex albergo in legno tra le monta-

gne, un edificio di 40 stanze che sulla facciata data 1754 e che la coppia ha scelto come rifugio e atelier nel 1977. Lei, adesso, sta prendendo accordi per i prossimi eventi alla Fondazione Beyeler di Basilea, dove si tiene un'importante mostra sull'artista (si veda il box a pag. 84). In questa occasione è anche previsto un «programma di mediazione» che affronta con i visitatori i temi più scabrosi della sua opera, quelli che pure di recente gli hanno procurato accuse di pornografia o, peggio, di pedofilia. Nel 2017, al Metropolitan museum, il celebre quadro *Thérèse revant*, con la modella-ragazzina che sogna e il vestito le scivola sulle gambe nude, ha rischiato la censura. Se a Madame Setsuko si chiede un commento su queste polemiche, lei replica citando Oscar Wilde con fiera dialettica: «L'arte esprime solo sé stessa. Può essere criticata, ma non censurata. Mio marito diceva sempre che nella sua arte cercava la verità e di certi commenti si curava poco».

È pittore controcorrente, Balthus: ha fatto una scelta di espressione figurativa e tra i suoi maestri ideali c'erano Masaccio e Piero della Francesca, "classici" francesi come Nicolas Poussin e Théodore Géricault. Eppure piaceva a Pablo Picasso, che gli ha comprato un quadro importante; è stato amico fraterno di Alberto Giacometti, lo scultore che con le sue statue filiformi, drammaticamente scavate, racconta la disarmonia contemporanea. Balthus ha dipinto, all'inizio della carriera anche per necessità economica, l'agiata borghesia francese, ma in quei ritratti anticipa tutte le inquietudini di un tempo di crisi come gli anni Trenta e Quaranta.

L'uomo è dunque affascinante. È sposato ma ha varie storie parallele, quando la diciannovenne Setsuko lo incontra in Giappone. Lui è direttore dell'Accademia di Francia, a Roma e ha 54 anni. «Però ne dichiarava 50, per non mettermi in difficoltà» racconta madame, alternando brillantemente francese, italiano e inglese. «Era talmente interessato alla dimensione spirituale del mio Paese che, una volta in Europa, non ne ho mai avuto nostalgia. A volte, discutendo, mi spiazzava con un approccio pacato: "Sei più giapponese di me", gli dicevo».

Sono gli Anni 60: lei gli fa da modella per un quadro straordinario, *La Chambre turque*. La ragazza dagli occhi orientali è nuda, distesa su un divano e si guarda nello specchio che tiene in mano,



Sopra, uno dei molti quadri che rimandano al gatto, nello chalet di Rossinière. Balthus ha anche intitolato un celebre autoritratto con felino *Le roi des chats* (1935), «il re dei gatti». A destra, alcune marionette e maschere giapponesi.

le decorazioni di pareti e pavimento sono chiare, rasserenanti - più che erotismo il quadro esprime una dichiarazione d'amore. «Appena lo ebbe finito, Balthus mi disse: "Sono felice, ho dipinto un corpo nudo che non è nudo"». Ma lei non era gelosa delle donne che si muovevano intorno a lui? «Forse un po' all'inizio. Comunque, sono una persona positiva, ed essendo stata al suo fianco mi rendo conto di aver avuto una vita fortunata».

Anche lei è pittrice e viaggia tra Rossinière e la Francia; a Parigi ha uno studio in cui lavora anche la ceramica. Tuttavia, è qui nel Grand Chalet che si concentrano le sue memorie. Lungo i corridoi in penombra dove i pavimenti scricchiolano, le porte basse si aprono su piccole stanze colme di oggetti inaspettati - un puma impagliato, la vetrina stipata di bambole e marionette giapponesi, poi libri e, soprattutto, statuette di gatti o quadretti alle pareti in cui le figure umane hanno il volto di felino. È l'animale-amuleto di Balthus. Tra le foto appese spicca un bellissimo paesaggio di alberi in bianco e nero; è firmato da un altro amico, Henry



Cartier-Bresson. Un'ultima stanza: dalle immagini del passato riporta al presente. La cameretta è ingombra di giocattoli. Sono quelli della nipote del pittore, nata dalla figlia Harumi, che vive anche lei qua. Già, è una casa-teatro Rossinière: dove mobili e suppellettili, con una carica di magia e inquietudine, sembrano uscire dagli stessi quadri del pittore.

Seduta in un piccolo salotto, madame Setsuko aggiunge ricordi: «Qui la nostra vita è sempre stata semplice. Balthus restava tutto il giorno in atelier: cercava sempre la luce naturale per i suoi dipinti. Mi viene in mente un episodio, alla fine degli anni Sessanta. Arrivò una telefonata del presidente De Gaulle. Corsi a bussare al suo studio di allora, entrai e glielo dissi; il suo sguardo era talmente concentrato sulla tela, lontano, non mi vedeva. Nemmeno sentì quello che gli ripetevo».

Fuori dalla casa, al di là dalla strada, si entra infine nel piccolo ambiente dove Balthus lavorava. Qua ha dipinto 14 quadri e gli oggetti quotidiani



A sinistra, la facciata del Grand Chalet di Rossinière. Fu acquistato da Balthus e dalla moglie nel 1977.



Sopra, alcuni strumenti che Balthus usava nel suo atelier.

sono nello stesso caotico ordine lasciato dall'artista. Tele ancora bianche e alcuni cavalletti. La poltrona con i braccioli graffiati dai gatti dove si sedeva a osservare il quadro del momento, nella luce migliore che si diffonde dalla vetrata. Ci sono una parata di pennelli e, alla parete, un'unica foto: il ritratto di Giacometti. Madame Setsuko è convinta che l'artista ci continuasse a parlare, anche dopo la morte dell'amico. Sulla parete opposta un'enorme tela riproduce la prospettiva del capolavoro *Passage du Commerce Saint-André*: è stata utilizzata da Wim Wenders per il prossimo documentario su Balthus. Le etichette, su una fila di barattoli di pigmenti, hanno i nomi in italiano - terra di Siena, verde smeraldo, ocre Avana. «Se li faceva arrivare dall'Italia» spiega Madame. Il Paese dove ha vissuto 15 anni, direttore

dell'Accademia francese. «Per raccogliere i fondi del restauro di Villa Medici, mio marito si mise a fare tantissimi disegni! Roma è stato un periodo bellissimo. A casa venivano Fellini e Visconti. Avevamo tanti amici tra gli artisti. C'era Renato Guttuso. Come Balthus anche lui amava Mozart. Quando andavamo da lui, a Palazzo del Grillo, insieme attaccavano a cantare il *Don Giovanni*».

In questo studio il pittore è venuto fino all'ultimo, anche se non poteva più lavorare. «Il giorno prima della sua morte ha voluto tornarci. Stava in poltrona, con l'ossigeno. Io e Harumi gli tenevamo la mano. Siamo rimasti così, per ore. Non avevo paura: sentivo come noi tre fossimo una cosa sola».

Rientrati nello chalet, madame Setsuko anticipa che l'atelier tra qualche mese avrà un'evoluzione. Diventerà un centro studi con l'archivio del pittore e sarà inaugurato proprio dal film di Wenders. Il fuoco sacro dei ricordi si continua a tramandare.

A Rossinière venivano a omaggiare Balthus anche personaggi molto più giovani, come David Bowie o Bono Vox, il leader degli U2. Ricorda madame: «Bowie dipingeva e ha voluto fare un'intervista a mio marito per una sua rivista d'arte. Lui era incuriosito e rispondeva con gentilezza, anche se non prendeva troppo sul serio la creatività contemporanea...».

Di nuovo nel cuore della casa, dietro una porta c'è lo studio dove madame Setsuko dipinge. Tra di voi parlavate d'arte? «Lui mi dava molti consigli; a me, per una cosa o per l'altra, piacevano tutte le sue opere... Una volta eravamo in viaggio con un quadro appena ultimato, quando all'improvviso questo è volato via dal portabagagli finendo in mezzo alla strada. Ma Balthus ha detto, calmissimo: "Non importa, lo rifarò meglio". Ecco: aveva questa energia, un'incredibile giovinezza e l'interesse per il fare».

Tra le varie tele di questo studio, su un cavalletto c'è un ritratto del pittore. Lui è vecchio, sta seduto sulla sua poltrona dell'atelier. «Sono vent'anni che ci sto lavorando» dice madame Setsuko. «Sento che ancora non ha quel dettaglio decisivo... Spero solo di non impiegarci altri vent'anni per finirlo!».

Ma quadri interminabili a parte, Balthus le manca? Madame Setsuko indugia un attimo. Si guarda intorno e sorride: «Non mi manca. Lui è qui».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



A BASILEA C'È UN BALTHUS LIBERATO DAI PREGIUDIZI

Quaranta dipinti tutti significativi, dagli anni Venti ai Novanta, in una produzione che attraverso il '900 ne conta un totale di 350. La mostra *Balthus*, appena aperta alla fondazione Beyeler di Basilea (a cura di Raphael Bouvier e Michiko Kono, fino al 1 gennaio 2019, www.fondationbeyeler.ch), è un esempio di razionalità espositiva. Traccia un percorso di comprensione dell'artista - (1908- 2001), che con la sua scelta figurativa è in apparenza «antimoderno» rispetto al proprio tempo. E lo fa riscoprire attraverso la bellezza di ciò che ha creato, col necessario inquadramento storico, individuandone i temi-cardine, anche quelli che più dividono le sensibilità. Soprattutto i «nudi» di giovanissime, che hanno

sempre scatenato polemiche.

Ultimo esempio, nel 2017, la petizione via web con 11 mila firme, per richiedere al Metropolitan Museum di confinare dietro una tenda il capolavoro *Thérèse revant*. Richiesta respinta, per fortuna. L'esposizione di Basilea, oltre a questa tela, ne presenta altri due con la stessa protagonista: si capisce meglio così la rappresentazione che l'artista dà del complesso passaggio tra infanzia e adolescenza. Un'età di esplorazione, in cui l'innocenza si mescola a pulsioni nuove, perturbanti, anche provocatorie. Tra i dipinti in mostra, vari quelli usciti per la prima volta da collezioni private, si segnala però l'enigmatico *Passage du commerce Saint-André* (1952-54). È la sintesi perfetta nella ricerca di Balthus, con la sua riflessione sul trascorrere del tempo, l'equilibrio di una composizione geniale, il trattamento della figura umana che ora diventa quasi una bambola, i simboli che parlano delle nostre inquietudini. E l'intensità delle emozioni che suscita il quadro misura la grandezza del suo autore.



Due quadri di Basilea: in alto, *Thérèse revant* (1938) e, sotto, *La Chambre turque* (1965-66).